DOPPIOZERO

â??Malesangueâ?• allâ??Ilva di Taranto

Massimo Marino
15 Marzo 2025

Ã? dedicato a Massimo Battista, operaio, sindacalista, guerriero instancabile per i diritti dei lavoratori dellâ??ex Ilva e per la salute di Taranto. Ã? un libro scritto da Raffaele Cataldi, *Malesangue. Storia di un operaio dellâ??Ilva di Taranto* (Edizioni Alegre, collana Working Class, 2025, pp. 142). Battista fu perfino mandato a non fare nulla in un luogo simile alla palazzina Laf resa famosa dal film di Michele Riondino: fu spedito dalla direzione dello stabilimento in un fabbricato del dopolavoro gestito dal sindacato sul Lungomare, â??a contare le barcheâ?• disse qualcuno, per punirlo della sua combattivitÃ . Battista Ã¨ morto nellâ??ottobre del 2024 per un cancro contratto lavorando al siderurgico; un cancro simile o diverso per nome e sintomi, ma ugualmente letale di quelli che hanno compiuto un vero e proprio sterminio nella cittÃ ionica da quando il mostro venefico fu installato nel 1965, lâ??Italsider, lâ??Ilva, la ex Ilva, lâ??Arcelor-Mittal, le Acciaierie dâ??Italia, sempre lui, col nome diverso a seconda dei mutamenti della proprietÃ .

Massimo Battista e Raffaele Cataldi, con lâ??Ilva sullo sfondo.

Sulla questione ex Ilva, sui suoi fumi, sul suo rapporto con una cittÃ disintegrata, si possono leggere moltissimi testi, scritti da sociologi, da giornalisti, da attivisti, da osservatori. Dopo il 2012, quando la magistratura pose sotto sequestro gli impianti a caldo, denunciando la proprietÃ Riva, dopo il 2 agosto, quando gli operai ruppero le coltri del silenzio e dalla connivenza irrompendo con unâ??Apecar a un comizio sindacale, chiedendo di poter dire la loro in prima persona, tanti sono stati gli scritti dedicati alla questione. Tra gli altri ricordiamo quelli folgoranti, acutissimi, di Alessandro Leogrande, morto troppo giovane nel 2017, capace di contestualizzare la fabbrica nella vicenda di una cittÃ governata da forze che in cambio del lavoro chiedevano lâ??acquiescenza, una cittÃ in mano ai populisti di Cito e ai potentati economici che mascheravano il proprio interesse da azione per il benessere generale. Si possono leggere le sue analisi in *Fumo sulla cittÃ* (Fandango 2013) e nel postumo *Dalle macerie* (Feltrinelli 2018, a cura di Salvatore Romeo). Romeo nel 2019 ha raccontato lâ??Ilva dal 1945 a oggi in *Lâ??acciaio in fumo* (Donzelli), e altre sono state le opere di ricerca, di polemica, di contestualizzazione.

Malesangue Ã¨ un libro diverso, che entra in quella â??guerra sul posto di lavoroâ?• con la passione di un operaio che i problemi li ha vissuti sulla propria pelle. Ã? una testimonianza dallâ??interno di una classe operaia avvilita, marginalizzata, cassintegrata, ammalata a causa del lavoro svolto, ma vitalissima, che non

vuole buttare la spugna, che non accetta di diventare accomodante.

Rivela, con la testimonianza diretta di un cittadino qualunque, lavoratore, militante certo, quanto la fabbrica sia penetrata in quella cittÃ , sconvolgendola, trasformando vite, incistando esistenze.

Raffaele Cataldi.

Cataldi prima del lavoro e della militanza racconta la propria infanzia, la passione per il calcio, per la squadra del Taranto, ereditata dal padre, allenatore di portieri, che spingerÃ anche lui a impegnarsi ad allenare giovani promesse. Narra di come fin dalle medie per Applicazioni tecniche ai ragazzi si facesse studiare il ciclo dellâ??acciaio, in una cittÃ dominata da quella monocultura. Dichiara la passione politica a sinistra, ereditata dal padre sindacalista. Poi arriva lâ??etÃ del lavoro, e al primo colloquio per essere assunto allâ??Ilva dei Riva risponde ingenuamente che in caso di sciopero parteciperebbe. Non viene preso, naturalmente, e deve aspettare unâ??altra occasione. Parla di mancanza di strutture di socializzazione nel quartiere, di giochi dei ragazzi fatti per strada, di disoccupazione, di come il figlio non sia riuscito a trovare lavoro, se non precarissimo. E quindi ci porta nella passione per il calcio, per il ruolo di portiere in particolare, che assomiglia a quello dellâ??operaio: solo a difendere il piccolo fortino tra i pali come lâ??operaio Ã¨ solo davanti alle macchine. Racconta trasferte calcistiche con gli ultras, con i Taranto Supporters, e di come questo momento di socializzazione, apparentemente disimpegnata, fornirÃ una base e una sede al movimento di ribellione contro la violenza della fabbrica.

Cataldi piccolo col padre allo stadio Mazzola.

Assunto nel 1997, spiega i ruoli da lui assunti nella catena produttiva, entrando nella complessitÃ del lavoro per produrre lâ??acciaio. Una complessitÃ che porta incidenti, tanti, e morti: nove dal 2012, inaccettabili, come Francesco Zaccaria, sepolto in mare nella cabina di una gru che prelevava il minerale dalle navi, spezzata da un uragano nel novembre del 2012.

Per uscire dallâ??isolamento, dal dominio sul lavoro imposto dai dirigenti della fabbrica, acquistata dai Riva nel 1995, cerca compagni, come lui insofferenti di una gestione che, facendo leva sul ricatto del lavoro, porta i sindacati a fiancheggiare in molti casi le richieste della proprietÃ . Nasce un primo Comitato dei lavoratori in lotta che nel 2012 diventa Comitato dei Cittadini e dei Lavoratori Liberi e Pensanti, con nome che rimanda indietro nel tempo ai circoli della Rivoluzione Francese nota qualcuno. E la prima sede del Comitato sarÃ proprio presso i Taranto Supporters.

Malesangue, *â??u malesang*, il sangue amaro, ripete Cataldi, infarcendo il testo di espressioni parlate, in dialetto tarantino, portandoci ancora piÃ¹ dentro un mondo. Riporta voci, come quella che diceva che il padrone, Riva, passando per la cittÃ vecchia in auto avesse esclamato: â??Non sapevo che nellâ??accordo con cui ho acquistato lâ??Italsider fosse compresa tutta la cittÃ vecchiaâ?•. PerchÃ©? PerchÃ© aveva visto le â??sueâ?? tute indossate da varie persone, per strada. Molti pescatori o contadini erano diventati operai (i metalmezzadri di cui parlava un articolo di Walter Tobagi); le tute, portate a lavare in casa (e a contaminare mogli e figli con i loro depositi di polveri tossiche) venivano spesso cedute o regalate.

Un momento del ciclo produttivo allâ??Ilva.

Le cappelle del cimitero di Taranto sembrano di marmo rosso: non Ã¨ la famosa, pregiata pietra di Verona, ma un marmo imbevuto di polveri ferrose, come i polmoni degli abitanti di Tamburi, Paolo VI, Borgo, i quartieri piÃ¹ vicini alla fabbrica. â??Lavorare in Ilva significava trovarsi tutti i giorni a giocare alla roulette russaâ?•, scrive Cataldi nel capitolo intitolato *La fabbrica della morte*, dove ricorda in dettaglio il proprio lavoro, il rapporto con i capetti, le liti, ma anche gli incontri fatti. E i cinici commenti di Riva, in unâ??intercettazione, alle prime notizie di tumori che stavano per essere rese pubbliche: â??Due casi di tumore in piÃ¹ allâ??anno? Sono una minchiataâ?•. Ma fanno *malesangue* anche le risate scherzose di Nichi Vendola, allora presidente della Regione Puglia, con il capo della comunicazione ArchinÃ e la sua affermazione â??secondo cui in quel momento il miglior alleato nello stabilimento Ilva e per lâ??ingegnere

ArchinÃ era proprio la Fiomâ?• scrive Cataldi.

E qui vale la pena di fare due considerazioni. Prima: Vendola in primo grado Ã¨ stato condannato per â??concussioneâ?• con la dirigenza della fabbrica, probabilmente per aver difeso innanzitutto il lavoro, secondo una vecchia logica industrialista e operaista. Seconda: in tutto il libro si racconta la ribellione al sindacato, anche alla Fiom, la sezione metalmeccanici della Cgil, che non avrebbe tutelato interessi e salute di operai e cittadini, sempre sotto il ricatto del lavoro, dei denari da portare a casa. A proposito delle morti cosiddette bianche Cataldi scrive: â??Tutto nel nostro paese si muove intorno ai soldi: nella lunga, complessa, intricata vicenda Ilva câ??Ã¨ chi Ã¨ arrivato addirittura a giustificare le morti in azienda in funzione del Pil (â?¦). Tutto viene giustificato: dagli incidenti sul lavoro alle malattie, fino alle morti in fabbricaâ?•.

Corteo con lâ??Apecar, agosto 2012.

Il libro procede rievocando dallâ??interno fatti che hanno calamitato lâ??attenzione dei media, da quel 2012 in cui la magistratura chiuse gli impianti. I tentativi di bloccare la cittÃ per liberare gli altoforni, mossi da Riva e sindacati conniventi, la ribellione di una buona parte degli operai, la fondazione del Comitato, lâ??irruzione al comizio sindacale del 2 agosto con lâ??Apecar diventato simbolo della lotta, con i Cittadini Liberi e Pensanti che presero la parola su quel mezzo a tre ruote dopo il rifiuto sindacale a concederla sul loro palco. Il programma esposto dal Comitato era â??nitido e precisoâ?•, riporta Cecilia Mangini in un articolo uscito in quei giorni sul â??Manifestoâ?•: no alla violenza, sÃ¬ al diritto al lavoro, sÃ¬ al diritto alla salute, sÃ¬ alla bonifica dellâ??Ilva a carico non dello Stato ma dei responsabili di un inquinamento che si Ã¨ perpetuato nellâ??indifferenza e nel silenzio. Continuarono le manifestazioni, con un tentativo di occupare la fabbrica insieme alla cittadinanza, per porre forte lâ??esigenza di chiuderla. Ma intanto lâ??autore rievoca anche i passaggi successivi riguardanti la proprietÃ : la gestione commissariale, i tentativi di vendita e lâ??acquisto di Arcelor-Mittal, le deroghe imposte allâ??Aia, piano integrato ambientale, la richiesta di scudo penale per acquistare la fabbrica, i licenziamenti, la cassa integrazione, la continuazione della produzione, gli insufficienti interventi di riqualificazione ambientale.

Dopo un â??diario di lottaâ?•, arriva una parte che tratteggia ritratti dei compagni di impegno, quelli con cui lâ??operaio rompe il proprio isolamento e si impegna per un cambiamento della situazione. Vite, che spesso rivelano negli anni seguenti fughe dalla fabbrica, come quella di Aldo (Cataldo) Ranieri che con un altro operaio usa lo â??scivoloâ?? ottenuto per lasciare il posto di lavoro per aprire una rosticceria in centro. Quindi troviamo una parte dedicata a un altro momento che tende rompere lâ??isolamento, coinvolgere la cittÃ e il Paese tutto: lâ??iniziativa del Primo Maggio Libero e Pensante, diventato un appuntamento di rilevanza nazionale che ha coinvolto artisti come Michele Riondino e Antonio Diodato, schieratisi

decisamente con il Comitato, per il rinnovamento della cittÃ . Con la consapevolezza che â??i cantanti, lo spettacolo e la musica dovevano rappresentare la cornice, ma la protagonista doveva essere la lotta, i contenuti che tutti i giorni portavamo nelle strade, nelle piazze e nelle scuoleâ?•.

La conclusione Ã¨ duplice: una riflessione sulla solitudine dellâ??operaio e su come quella si puÃ² vincere, collegandosi con i cittadini e con altre situazioni di lotta nazionali e internazionali. E ancora un pensiero per Massimo Battista, che chiedeva di pretendere un futuro diverso.

Lâ??Apecar sul palco del Primo Maggio Libero e Pensante.

Alla fine di questo documento palpitante troviamo un testo di Stefania Barca, docente di Storia ambientale e di Storia di genere, che definisce questa vicenda che si svolge in una cittÃ operaia del Sud Italia â??una storia di rabbia e sangue amaro, di amore e amicizia, di passione politica e calcistica, di grandi speranze e grandi delusioni, e di solitudine: quella non soltanto di un uomo, ma di unâ??intera classe operaia lasciata a districarsi da sola con ingiustizie gigantesche, vecchie e nuove â?? la piÃ¹ grande e invincibile delle quali sembra essere quella del ricatto occupazionale, o anche dellâ??ingiustizia ambientaleâ?•. E rimanda agli sviluppi successivi agli anni degli scontri e delle dismissioni, citando il *Piano Taranto*, un articolato progetto di riqualificazione dellâ??ambiente e del tipo di occupazione, che postula, come vuole il â??malesangueâ?• di Cataldi, la chiusura del siderurgico e la riconversione verso la bonifica ambientale e lâ??economia circolare. Si consiglia di leggere quel documento, creato dalla collaborazione tra il Comitato e ricercatori e ricercatrici di varie universitÃ europee, per vedere come unâ??alternativa alla fabbrica che uccide sembri praticabile, di come â??unâ??altra Taranto Ã¨ possibile â?? non quella che vogliono le banche o lo Stato, ma quella che vorrebbero i suoi abitanti â?? e che per realizzarla câ??Ã¨ bisogno di una politica che prenda le loro parti. PerchÃ© quello che distingue questo piano da qualunque altro Ã¨ il suo carattere di parte: il suo esprimere i

dolori, le perdite, le speranze, le delusioni, le rivendicazioni di chi ha vissuto la monocultura dellâ??acciaio sulla sua pelle e chiede ora giustiziaâ?•.

Si puÃ² scaricare dal sito del Comitato allâ??indirizzo https://www.liberiepensanti.it/home/chi-siamo-2/piano-taranto/; mentre a un altro indirizzo potete trovare un â??Case-study ex Ilva Tarantoâ?•, rivolto alla Commissione europea, una proposta per la giusta transizione, a Taranto e nei siti industriali contaminati.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Raffaele Cataldi

Malesangue

Storia di un operaio dell'Ilva di Taranto

WORKINGCLASS

Alegre